I bianconeri campioni d'inverno portano a 2 punti il vantaggio

La Juve continua a volare Zoppicano Milan ed Inter

Anche Cagliari e Napoli faticano a vincere – I viola e i giallorossi devono accontentarsi del pareggio

La Juventus, dunque, è campione d'inverno. E il Milan, proprio a giro di boa, le cede un punto. In fondo, giusto quel che si prevedeva, anche se particolare attesa era legata al match di Vicenza. Più che per dubbi sostanziali sul gioco e sulla tenuta dei bianconeri dopo lo scivolone di Cagliari e la «sofferta» vittoria sulla Fiorentina, per il modo con cui avrebbero reagito alla bomba-Bettega.

E l'attesa, in questo senso, non è andata davvero delusa. La Juve è tale e quale anche senza il suo riconosciuto uomogol e, se possibile, se qualcosa è cambiato è addirittura cambiato in meglio. Per stare, ovviamente, a quel che s'è visto a Vicenza. Il suo gioco, per esempio, è apparso meno leziosо, meno frivolo, più fredda e determinata la sua manovra.

Può anche darsi che l'impressione sia per la gran parte dovuta alla sferzata psicologica che l'infortunio-Bettega ha dato all'intera compagine, al desiderio umano di ripagare in quel modo, con un più accentuato impegno, lo sfortunato compagno, alla reazione furente a certi adombrati scetticismi, ma il fatto è che per una ventina di minuti, quelli iniziali, abbiamo visto al «Menti» un fior di Juventus, tutt'altro che «choccata», tutt'altro che orfana.

A far da torre in area non c'era più Bettega, e allora il gioco fluiva spontaneo e rapidissimo rasoterra o a mezza aria; mancava il prim'attore, e Anastasi ne vestiva con strabiliante immediatezza i panni. E Novellini, con altrettanta immediatezza e sorprendente disinvoltura rimpiazzava Pietruzzo nelle funzioni di spalla. Un «adattamento» insomma così subitaneo e così efficace, a giudicare anche e soprattutto dai risultati, pur tra inevitabili scompensi destinati verosimilmente tutti a scomparire col progredire dell'intesa collettiva, da lasciar letteralmente sorpresi anche i dubbiosi più oltranzisti.

Soprattutto Anastasi, diremmo, è stato l'espressione più umana di questa Juve nuova edizione. Il ragazzo, che con tanta prontezza e così ammirevole umiltà aveva accettato di far spazio alla prorompente personalità dell'astro che sorgeva, contribuendo anzi, e in modo determinante, ad accelerarne i progressi e ad accrescerne la popolarità, con la stessa rapidità e in tutta naturalezza s'è tolto i panni del comprimario per rivestire quelli del mattatore. Un autentico gigante, cui gli altri non potevano che adeguarsi.

E tutti, Novellini in testa, si sono difatti adeguati. Trovando anzi modo, ognuno per la parte che gli competeva, di salire prepotentemente alla ribalta: Causio, per esempio, ha dato prova di vitalità esaltata, aggiungono i maligni, dalla concomitante assenza di Haller; Furino per la sua instancabile lena e per la capacità, al caso, di render pane per focaccia, di rispondere insomma alle botte con le botte; Savoldi per lo scompiglio che è sempre in grado di seminare col suo dribbling, davvero micidiale quando sarà in grado (se sarà in grado) di disciplinarlo; Capello per la sua composta regia, tornata lucida e sagace, dopo la recente parentesi di appannamento.

Restano i difensori, a volte purtroppo incerti e affannati, e resta Carmignani, che di quell'incertezza e di quell'affanno è senza alcun dubbio la causa prima. Ma anche Achille, dicono, aveva il suo tallone. Almeno fino a un altr'anno, sarà gioco-forza farci il callo.

Su questa Juve il Milan, dicevamo, ha perso un punto. Non che un pari a Catanzaro, di questi tempi, sia risultato disprezzabile, ma l'impressione è che i rossoneri l'abbiano faticato più del lecito, che il loro gioco, specie adesso che manca Prati, abbia perso freschezza e convinzione, che si sia man mano radicata la mentalità di accettare a priori lo 0-0 come minor male possibile, e che, quasi inavvertitamente, a quella mentalità la squadra si adegui. Per cui Cudicini e Rosato magari giganteggiano ma gli altri, Rivera in testa, stanno a vedere o poco più.

Che se poi anche quelli cedono, o si scocciano, è la bancarotta senza più rimedio. Comprendiamo che quella di Prati è una tegola e quello di Benetti un handicap psicologico di notevole peso, ma se Rocco non trova in attacco strade nuove, o espedienti validi, non potrà sempre bastare Sogliano a tenere in piedi la baracca.

Del mezzo intoppo dei «cugini» ha approfittato l'Inter che si è riportata sotto fin quasi a raggiungerli. Non comunque che dalla sua vittoria, scontatissima, sul Varese le siano venuti motivi di particolare soddisfazione. Diremmo anzi che non conoscesse l'altalenante abitudine dei suoi ragazzi, Invernizzi avrebbe seri appigli per preoccuparsene. Un'Inter sciapita, svogliata, senz'arte né parte. E, naturalmente, con gli equivoci e gli sprechi assurdi di sempre.

Con un Mazzola, cioè, puntualmente «regalato» agli avversari e con la coppia Bedin-Bertini che si sarà magari ossigenata ma che deve aver dimenticato in montagna l'abecedario del foot-ball. Manco poi male che Corso regge e che Boninsegna, di riffe o di raffe, riesce pur sempre a cavare la castagna dal fuoco; ma non è certo su questo metro, sul clichè del match col Varese, che l'Inter potrà aspirare a ripetere l'exploit del sorpasso.

Alle spalle delle tre «grandi» pare consolidarsi nel frattempo la posizione del Cagliari. Pure i rossoblù dell'isola, per la verità, non han fatto faville, ma intanto da undici partite non perdono e hanno raggranellato in quell'arco ben diciassette punti dei ventidue disponibili.

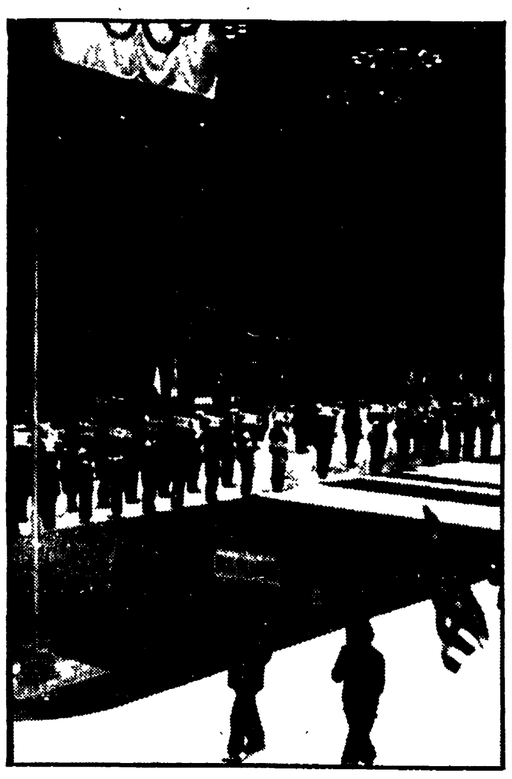
Sembra invece rientrare nei ranghi la Fiorentina, bloccata in campo amico da una Sampdoria che non finisce di sorprendere, e senza acuti una prendere, e senza acuti, ma cammino la Roma del «mago». Per poco che continui avrà appagato al meglio le attese dei suoi tifosi, non certo così «folli» da pretendere quei miracoli che anche un mago non può fare.

E' tornato a vincere il Torino, è ripiombato nella jella più nera il Bologna, continua metodico il Napoli. Per tutte le altre è già bagarre. Col Varese ovviamente a star peggio, e il Mantova appena sopra. Ci saranno altre quindici partite, comunque. Arrendersi già adesso sarebbe, oltretutto, disdicevole.

Bruno Panzera

Fermo Bettega ed a bocca asciutta Riva, sono tornati alla ribalta Anastasi e Vitali: ANASTASI ha segnato il terzo goal della Juve (foto sopra), VITALI di testa ha siglato la vittoria del Cagliari (sotto)

Verso Sapporo: breve storia delle Olimpiadi della neve



SAPPORO, 24. — Accanto a quelle del Giappone e della Gran Bretagna, sono state issate questa mattina nel villaggio olimpico di Sapporo, nel corso di una breve cerimonia, le bandiere di altre cinque nazioni, e cioè Canada, Cecoslovacchia, R.F.T., Italia e Corea del Sud.

Sempre questa mattina è giunta a Sapporo, per prendere parte ai Giochi Olimpici invernali, la delegazione della Corea del Nord, composta di 15 persone. I rappresentanti nordcoreani non sono voluti entrare nell'interno del Villaggio olimpico fintanto che non verrà risolta la questione riguardante il nome del proprio paese.

Per domani sono previsti gli arrivi delle delegazioni degli Stati Uniti, della Francia e della Svezia. Nella foto: un momento dell'alzabandiera.

Dal primo «re dello sci» (un norvegese) al fenomeno - Henie

Le Olimpiadi invernali non hanno precedenti illustri come quelli delle Olimpiadi vere e proprie; se ne parlò per la prima volta all'inizio di questo secolo, quando Pierre Fredi, barone De Coubertin, ritenne doveroso codificare alcune specialità sportive che erano appannaggio dei paesi nordici ove, a torto o a ragione, si dice sia nato lo sci.

Qui i pareri sono discordanti perchè ai cinesi che vantano documenti risalenti a prima di Cristo in cui si parla di «uomini con pezzi di legno legati ai piedi», gli svedesi replicano con un paio di sci vecchi — dicono — 5000 anni. Comunque è certo che lo sci agonistico è nato in Norvegia, precisamente nel Telemark.

Lo sci e il pattinaggio non vennero inclusi nei giochi della prima Olimpiade (Atene 1896) anche se era stata ventilata l'ipotesi di inserire almeno i pattinatori come «P. O.». Ma non se ne fece nulla non solo ad Atene ma nemmeno quattro anni dopo a Parigi, data la difficoltà di realizzare giochi estivi ed invernali contemporaneamente alla «Expo» ospitata quell'anno dalla capitale francese.

Almeno, quella fu la tesi ufficiale. Sorprese invece l'esclusione da St. Louis considerando l'indice di gradimento di pattinaggio e hockey su ghiaccio presso americani e canadesi. L'ingresso ufficiale nel calendario avvenne a Londra nel 1908 ma solo per gli sport del ghiaccio. Gli sciatori attendevano con legittima speranza le Olimpiadi di Stoccolma e invece, con somma sorpresa di tutti, i nordici misero al bando anche il pattinaggio.

Naturalmente c'era un retroscena. I paesi scandinavi avevano buoni motivi per considerare sci e pattinaggio come articoli di monopolio, tanto è vero che da anni organizzavano una manifestazione interscandinava, la «Nordiska Spelen» che era una specie di sagra di tutti gli sport della neve e del ghiaccio; così non potevano che snobbare le Olimpiadi. E la difesa di questa supremazia coincideva anche con gli interessi commerciali e turistici di tutti i paesi nordici.

Chiudiamo questa parentesi e torniamo ancora brevemente a Londra ove i primi giochi invernali furono ospitati nella pista (m. 62x16) del Pincep's Skating Club. Quei giochi ebbero un curioso svolgimento. Vennero divisi in estivi ed invernali e tra questi ultimi, oltre il pattinaggio artistico, rientravano il calcio, il pugilato e l'hockey su prato. L'unico sport invernale riconosciuto fu il pattinaggio artistico maschile e femminile e a coppie con l'aggiunta di una prova maschile così detta speciale. Per la cronaca ricordiamo che la gara maschile fu vinta dallo svedese Ulrick Salchow che poi sarebbe diventato per lunghi anni presidente dell'ISU; altri due svedesi (Johansson e Thoren) guadagnarono altre due medaglie. La prova «speciale» fu vinta da Panin che passò alla storia come l'unico russo detentore di medaglie olimpiche. Le altre sarebbero state tutte sovietiche.

La sesta Olimpiade non si tenne perchè era in corso la guerra mondiale; nel 1920 ai giochi di Anversa, fu riammesso il pattinaggio e venne accettato l'hockey su ghiaccio. L'anno seguente il C.I.O. promosse una «Conferenza consuntiva degli sport invernali» per convincere gli scandinavi a buttarsi nella mischia. Ma la ostilità rimase tale e quale. Altro tema della conferenza era quello di sdoppiare i giochi, provvedimento necessario per questioni di carattere logistico.

La recente esperienza olandese infatti, aveva ampiamente dimostrato l'impossibilità di realizzare piste, per il fondo, non si parlava ancora di slalom e di discesa, su terreni del tutto pianeggianti. Si decise quindi che la Francia con Chamonix nel 1924 sarebbe stata la sede di una «Settimana di sport invernali» alla quale il C.I.O. avrebbe dato il suo patrocinio. Ma, la «Settimana» non avrebbe fatto parte ufficiale del calendario.

Più tardi, nel congresso di Praga, i rappresentanti dei paesi nordici mutarono parere. Cosa era successo? Molto semplice. Ai giochi ufficiosi di Francia, delle 14 medaglie di oro in palio, ben nove andarono agli scandinavi (a parte quelle d'argento e di bronzo).

Fu in quel congresso che il barone De Coubertin rassegnò le dimissioni e venne nominato «presidente d'onore a vita», col vincolo che la carica «a vita» non sarebbe mai più stata assegnata a nessun altro.

Per quanto riguarda i risultati agonistici, ad Anversa il Canadà iniziò nell'hockey su ghiaccio quel periodo di predominio assoluto che sarebbe durato quasi incontrastato fino all'avvento dei sovietici nella specialità. Nel pattinaggio, indiscussa la superiorità scandinava con lo svedese Gillis Grafstroem che conquistò la prima delle sue tre medaglie olimpiche (le altre le avrebbe guadagnate a Chamonix e St. Moritz) le restanti medaglie andranno alla svedese Julin e ai coniugi finlandesi Sakobssow.

Il 25 gennaio 1924 iniziarono i primi veri e propri giochi olimpici invernali. Chamonix ospitò fino al quattro febbraio 293 concorrenti provenienti da 16 nazioni. Fu un gennaio tutto di pioggia al punto che fino qualche giorno prima dell'inizio delle gare gli organizzatori tremarono al pensiero di dover rimandare tutti a casa. Poi finalmente il barometro calò e il 25 gennaio le gare ebbero inizio. Proprio da Chamonix uscì il primo «re dello sci» il norvegese Thorleif Haug che si aggiudicò tre medaglie di oro (18 Km., 50 Km. e combinata nordica) e una di bronzo nel salto. La quarta medaglia andò a Tullin Thams.

Fu a Chamonix che iniziò la polemica sulla valutazione del punteggio da assegnare allo stile nel salto. Ne fece le spese un norvegese d'America, Anders Haugen, che pur avendo realizzato con due salti di 49 e 50 metri le maggiori distanze, fu relegato al quarto posto. Eppure aveva saltato un metro più di Tullin Thams. Quando l'allora ventinovenne Haug tornò in patria, fu insignito del titolo di «re dello sci» sebbene i norvegesi riconoscessero il titolo onorifico di «primo re dello sci» alla figura ormai quasi leggendaria di Sondre Nordheim, un contadino di Mogedal (Telemark), la località che giustamente rivendica l'origine dello slalom. L'impresa di Haug avrebbe poi avuto due seguiti: Tony Sailer a Cortina nel 1956, e J.K. Killy a Grenoble 12 anni dopo.

Nel pattinaggio di velocità altra rivelazione: il finlandese Klas Tumberg vinse tre medaglie d'oro, una d'argento e una di bronzo, primato che sarebbe stato quasi raggiunto nel 1936 a Garmisch dal norvegese Ivar Ballangrod.

Nel pattinaggio artistico in primo piano l'Austria con la Plank-Szabò e le coppie Engelmann-Berger mentre la prova maschile andò allo svedese Gafstroen, già olimpionico di Anversa. I pregiudizi dei giudici verso le giovanissime e le pastoie dei regolamenti non resero giustizia invece a una dodicenne che poi avrebbe fatto parlare di sè anche per ragioni non prettamente sportive: parliamo di Sonja Henie le cui evoluzioni lasciarono indifferente la giuria che la classificò ottava. Le concorrenti erano otto. La sua vendetta fu micidiale: dal 1927 al 1936, attraverso tre Olimpiadi e numerosi campionati del mondo, costrinse quella giuria a rimangiarsi il verdetto di Chamonix.

Gli italiani presenti furono 23 per il fondo, il gran fondo, il salto e il bobsleig. Emerse Enrico Colli che nelle specialità nordiche fu il primo dei non scandinavi: il fabbro ferraio di Cortina nel gran fondo si piazzò al nono posto e al dodicesimo nella 18 Km.

Adriano Pizzocaro

(1 - Continua)

Escluse da Sapporo la Schranz e la Fasolis minacciano il ritiro

MILANO, 24

Le sciatrici azzurre Maria Roberta Schranz e Clotilde Fasolis, dopo la decisione del CONI di escludere dalla partecipazione alle Olimpiadi invernali di Sapporo le rappresentanti femminili dell'Italia, hanno annunciato, con un telegramma indirizzato alla stampa, la loro intenzione di abbandonare lo sci. Nel telegramma le due atlete si dicono «indignate per il comportamento scorretto e ingiustificato della Federazione nei loro confronti», aggiungendo: «Ci vediamo costrette al ritiro dalle gare dopo aver fornito gli stessi risultati che hanno qualificato la partecipazione alle Olimpiadi di Sapporo di certi atleti maschili».

Ternana e Palermo segnano il passo

La Lazio deve fare meglio (intanto è tornata seconda)

La Ternana pareggia in casa, il Palermo coglie un punto prezioso a Cesena, e le distanze in classifica si accorciano. Adesso abbiamo nuovamente un bel gruppo racchiuso nello spazio di cinque punti: la Ternana a 26, Lazio e Palermo a 24, Perugia a 23, Bari, Taranto, Cesena e Reggiana a 21. E ci fermiamo qui senza tuttavia trascurare che il Foggia è partito al galoppo alla rincorsa di questo gruppo. Un galoppo potente, se in due settimane ha fatto fuori prima la Lazio e poi con punteggio clamoroso il Catania.

La Lazio ha vinto, e si è riportata al secondo posto. Ha vinto con due goal di scarto o, come si dice, col classico scarto. Meno classica, per la verità, è stata la sua prestazione, ed hanno ben di che dolersi i generosi giocatori del Genoa che si sono battuti bene, con ordine, con coraggio, e che certamente non meritavano di perdere «col classico scarto».

Resta l'unico conforto, al Genoa, di aver dimostrato, malgrado la sconfitta, di marciare adesso con maggior convinzione, la qual cosa lascia presagire che ben presto il Genoa sarà bene assestato al centro della classifica. Per la Lazio vale il solito discorso. E' una squadra che può certamente esprimere di più, ma rischia di rendere ancora meno di quanto sta facendo se non acquista convinzione e determinazione. E il rischio è grande, perché, come abbiamo visto, la lotta per la promozione, mentre sembra restringersi, di colpo nuovamente s'allarga. E non c'è da farsi soverchie illusioni.

Il pareggio casalingo della Ternana col Brescia, certo, sorprende (a meno che Bernardini non sia riuscito a dare più ordine alla squadra lombarda), ma non può essere accolto come un segno di declino della capolista. Sono battute d'arresto che in un campionato possono capitare. Intanto, però, continua a marciare bene il Palermo che a Cesena aveva un incontro difficile, e pur essendosi trovato in svantaggio ha saputo recuperare col solito Ferrari, e poi anche dimostrare che l'obiettivo promozione non gli è certamente proibito. Taranto e Perugia hanno confermato, nel confronto diretto chiusosi in parità, che sono più vive e vitali che mai, e se il Taranto può rammaricarsi per il rigore sbagliato da Aristei, il Perugia non manca di opporre qualche altro fattore sfavorevole.

Il pareggio, in sostanza, mantiene entrambe le squadre in posizione di preminenza. Stentata, ma sofferta meno di quel che dice il risultato, la vittoria del Bari sul tenacissimo Modena, ed anche per il Bari pertanto possibilità immutate di competere con le altre, così come la Reggiana che ha battuto seccamente il Sorrento.

In questo gruppo sarebbe entrato anche il Como se non si fosse lasciato imporre il pareggio in casa dal Novara che ha così colto il terzo punto in trasferta.

Del Foggia abbiamo detto: avanza spedito. Il suo ricongiungimento, certo, non è cosa agevole: ma se le squadre di testa perderanno ancora colpi, il Foggia diventerà un brutto cliente per tutte.

La Reggina, assai bene contrastata dal Livorno, è riuscita tuttavia a vincere ed è tornato al goal Fazzi. Significa che la Reggina sta finalmente uscendo dal letargo? Può darsi, e la cosa non stupirebbe nessuno, abituati tutti come siamo agli «exploit» tardivi di questa squadra o alla sua capacità di buttare all'aria campionati, che avrebbe potuto vincere a redini alzate.

E' addirittura esploso l'Arezzo che ha rifilato la bellezza di tre goal al Monza. E adesso la situazione è questa, partendo dal basso: Sorrento 7, Modena 9, Livorno 12, Arezzo 14, Monza e Genoa 15. Come si vede Sorrento e Modena continuano ad affondare nelle sabbie mobili, e tuttavia la situazione è disperata, ma non assolutamente irrimediabile.

Michele Muro

Con i laziali Chinaglia e Massa

Oggi a Coverciano la Nazionale «B»

In vista della amichevole Lega Irlandese-Lega Serie B Italia, sono convocati entro le 18 di oggi al Centro Tecnico di Coverciano a disposizione del C.T. Valcareggi per un allenamento che si svolgerà domani alle 14,30 i seguenti giocatori di società di Serie B:

Arezzo: Beatrice; Brescia: Inselvini; Cesena: Berni, Brignani e Ceccarelli; Foggia: Re-Cecconi e Saltutti; Genoa: Bittolo, Maselli e Turone; Lazio: Chinaglia e Massa; Modena: Conti; Novara: Iacomuzzi; Perugia: Traini; Reggina: Salti; Ternana: Geromel e Mastropasqua.

Per quanto riguarda Chinaglia, che era stato sostituito nell'ultimo quarto d'ora di Lazio-Genoa perché zoppicante, si è trattato solo di un lieve infortunio. Chinaglia quindi risponderà regolarmente alla convocazione e giocherà almeno per un tempo nell'allenamento di domani.

● CHINAGLIA

Metreveli vince in Australia

CANBERRA, 24.

Il campione di tennis dell'URSS Alexandr Metreveli ha concluso la sua tournée in Australia vincendo anche il campionato dello Stato dell'Australia del Sud. Nella città di Adelaide Metreveli ha sconfitto in finale l'australiano Kim Warwik con il punteggio di 6-3, 6-3, 7-5.

Dietro gli svizzeri Mattle e Roesti

Thoeni terzo ad Adelboden

ADELBODEN, 24.

Lo svizzero Werner Mattle ha vinto lo slalom gigante di Adelboden precedendo il suo connazionale Adolf Roesti, l'italiano Gustav Thoeni, lo svizzero Edmung Bruggmann (migliore tempo nella seconda manche) e il tedesco Alfred Hagn. Il francese Jean Pierre Augeri, in testa alla graduatoria dopo la prima manche, è caduto nella seconda prova. Con il suo terzo posto odierno Thoeni non solo ha confermato i progressi manifestati ultimamente ma ha migliorato anche la sua posizione nella classifica della Coppa del mondo: infatti ha raggiunto il quinto posto, a quota 67, trenta punti esatti meno del francese Duvillard, attuale leader. Un distacco pesante ma non incolmabile.

L'ordine di arrivo: 1) W. Mattle (Svi) 3'00"91/100; 2) A. Roesti (Svi) 3'00"96/100; 3) G. Thoeni (Italia) 3'01"45/100; 4) Ex aequo: E. Bruggmann (Svi) e A. Hagn (Germ. Occ.) 3'01"83/100; 6) R. Rossat-Mignod (Fr) 3'02"10/100; 7) E. Pargatzi (Svi) 3'02"31/100; 8) J. Loidl (Au) 3'02"47/100; 9) A. Bachleda (Pol) 3' e 02"49/100; 10) H. Plank (It) 3'02"53/100; 11) E. Zwilling (Au) 3'02"58/100; 12) F. Fernandez-Ochoa (Sp) 3'02" 84/100; 13) E. Schamalz (It) 3' e 02"91/100; 14) H. Schmalz (It) 3'029"96/100; 15) G. Besson (It) 3'03"63/100.

La classifica mondiale: 1) Henri Duvillard (Fr) 97 punti; 2) Jean-Noel Augert (Fr) 94; 3) Karl Schranz (Au) 83; 4) Gustavo Thoeni (Italia) 67; 5) Andrzej Bachleda (Pol) 65; 6) Bernhard Russi (Svi) 55 e Heini Messner (Au) 55; 8) Edmund Bruggmann (Svi) 44 e 1/2.

Brundage a Tokio

TOKIO, 24

Il presidente del Comitato internazionale olimpico, Avery Brundage, ha riaffermato oggi, al suo arrivo a Tokio, che i Giochi olimpici invernali di Sapporo si svolgeranno «conformemente alle norme olimpiche ed in particolare alle regole che tendono ad eliminare coloro che cercano di commercializzare l'avvenimento».

Rispondendo alle domande dei giornalisti Brundage ha affermato che non esiste una «lista nera» di quaranta sciatori che avrebbero violato le regole olimpiche. «Per quello che so — ha precisato — nessuna lista di questo genere è stata inviata ai presidenti delle Federazioni nazionali dello sci». «Lo scorso anno — ha però aggiunto — io avevo fatto un elenco di atleti sospettati e lo avevo inviato alla Federazione internazionale dello sci e ad altri organismi. Evidentemente questo elenco è stato considerato una "lista nera"».

Per timore che non gareggiasse o non vincesse a Buenos Aires

Muore il padre di Stewart: glielo dicono dopo 24 ore!

Jackie Stewart, lo «scozzese volante» campione del mondo in carica ha cominciato la nuova annata automobilistica con un primo prestigioso successo ottenuto con la sua «Tyrrel Ford» nel Gran Premio di Argentina a Buenos Aires: la sua gioia legittima però è stata subito offuscata da una gravissima notizia

Il padre di Stewart, Robert Paul, è morto dopo lunga malattia a 75 anni. E' morto sabato, ma poichè gli interessi in ballo hanno ancora una volta prevalso sui sentimenti umani più elementari, la notizia della morte del padre è stata nascosta a Stewart per timore che si rifiutasse di gareggiare o che gareggiasse con uno stato d'animo comprensibile: gli è stata data dopo la vittoria. Allora, sottraendosi ai festeggiamenti che i tifosi volevano decretargli, Stewart è partito per Glasgow con la speranza di poter rivedere ancora una volta il padre prima che venga sotterrato.

Non ci sembra che ci sia bisogno di dilungarci oltre sull'episodio nè di commentare l'inqualificabile comportamento dei dirigenti della casa automobilistica per la quale corre Stewart. Piuttosto torniamo al G.P. d'Argentina per rilevare che se la bravura di Stewart ha avuto una gran parte nella vittoria di Buenos Aires però non è tutto: la bravura cioè probabilmente non sarebbe bastata se Stewart non avesse avuto a disposizione una macchina di gran potenza come la «Ford Tyrrel» equipaggiata con motore Cosworth. E si badi bene che seppure è la Ford a trarre dai successi tutti i benefici pubblicitari, i meriti effettivi non sono affatto della Ford quanto della società Cosworth che finora è rimasta nell'ombra, ma che deve essere più ampiamente conosciuta. Premettiamo che il nome Cosworth deriva dalla fusione delle iniziali dei due soci proprietari della società, appunto Costin e Duckorth.

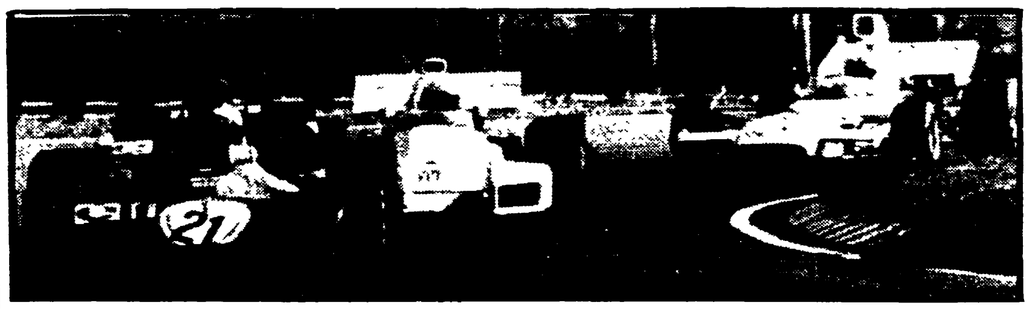
Mike Costin e Keith Duckwort hanno la loro officina a Northampton in Inghilterra e da lì forniscono le maggiori marche mondiali dello automobilismo da corsa, preparando addirittura qualche brutto scherzo per la Ferrari

Il progettista, il mago di questi formidabili motori detti anche 8 V per la disposizione degli otto cilindri, è mister Duckworth. E' lui l'uomo che turba i sonni dell'industria automobilistica di mezzo mondo e realizza, nonostante le medie dimensioni della fabbrica (ci lavorano circa 130 persone), buoni guadagni. Fino all'anno scorso un motore per la formula 1 lo vendevano ad un prezzo di circa undici milioni, quest'anno vista la notevole espansione delle vendite del loro propulsore, hanno addirittura potuto prendere in considerazione una riduzione dei prezzi e scenderanno forse al disotto dei 10 milioni.

In un'intervista rilasciata recentemente al settimanale «Autosprint» Duckwort ha detto molto chiaramente che la Ferrari non lo preoccupava affatto. *«I nostri motori* — sostiene l'inglese — *sono ancora in grado di fare meglio del dodici cilindri bozer della casa italiana; comunque, se la Ferrari si dovesse dimostrare più forte dell'anno scorso, da Nodthampton possiamo rispondere con un ulteriore potenziamento del nostro motore che naturalmente verrebbe in un primo momento fornito soltanto ai due o tre piloti in grado di impiegarlo con profitto».*

Quest'inglese, mago dei motori, abbiamo l'impressione che non scherzi affatto.

Eugenio Bomboni



Il vittorioso arrivo della Ford di Stewart; lo seguono Hulme su McLaren ed Ickx su Ferrari che si classificano nell'ordine ai posti d'onore